

FATTI E PAROLE.

IL CANNONIERE E L'OBICE.

Alla vigilia

D' una battaglia,
Sopra d' un obice
Carco a mitraglia
Fumando un sigaro
Il Cannoniere
Stava a sedere.

Quand' ecco un murmure

Profondo e roco
Esce dall' orrida
Bocca da fuoco ;
L' obice in lingua
Sonora e bella
Così favella :

Se mai succedere

Dovesse, amico,
Che avessi ad essere
Preda al nemico,
Nel brutto risico
Voi già sapete
Che far dovete.

Tosto inchiodatemi

Entro il focone:
Morto ed inutile
M' abbian prigionie.
D' antiche glorie
Per Dio ! son carco,
E ho nome *Marco* ! —

Risponde subito

Il Cannoniere
Che non si dubiti,
Che sa il mestiere,
Che nel pericolo
Di prigionia
Lo inchioderia.

Ma nella mischia

Del giorno dopo
Quel miserabile
Nel maggior uopo
Lasciava l' obice,
Che fu pigliato,
Non inchiodato.

Mentre fuggivasi

Il traditore,
L' obice carco
Dal vincitore
In mezzo il coglie
Delle due spalle
Con dieci palle.

Sorte medesima

*Tocchi a colui
Ch' ama la Patria
Serra d' altrui
Prima che in cenere
Vederla andare
Sotto del mare !*

NOTIZIE.

I magnati d'Ungheria. — La *Dieta Ungherese* è composta di due *Assemblee*, o *Camere*, o *Tavole*, com' essi le chiamano. Una è nominata dal paese, l' altra è composta dell' alta nobiltà, ossia dei *magnati*, che vi siedono di padre in figlio, secondo un barbaro uso dei tempi antichi. Quest' uso domina tuttavia in Inghilterra, dove i *Lordi*, o *Pari* spesse volte impediscono ai *Deputati* di fare una qualche legge a favore del *Popolo*. Non è molto tempo, che costoro rifiutarono di ammettere nel *Parlamento* gl' *Israeliti*, come se *Cristo* non ci comandasse di *amare tutti gli uomini, perchè tutti sono fratelli in Dio*. Essi si opposero del pari per molti anni all' ammissione dei *Cattolici*, per cui il famoso *O' Connell* fece tanto, che finalmente ottenne giustizia. *O' Connell* moriva l' anno scorso, dopo avere adoperato tutta la sua vita a pro del *Popolo Irlandese*; ed il suo cuore fu mandato a *Roma* a *Pio IX*. A proposito di quei *Lordi*, o *Magnati ereditarii*, egli soleva dire: « Che cosa vi parrebbe, se venisse uno a favellarvi in questo modo: *Io non sono sartore, ma lo era mio padre; dunque io vi*

fare le vesti? — Voi lo chiamereste pazzo ed andreste da chi sa far il sartore. Ora questi Lordi pretendono di fare le leggi, perchè il loro padre sapeva farle! » Così il grand' uomo mostrava l'assurdità dei legislatori ereditarii. In Inghilterra rimangono tuttavia; ma non ebbero però il potere di mantener, come volevano, il dazio sul frumento, ed il pane a caro prezzo. Cobden e Peel seppero mostrare la necessità di levar via quel dazio, che impediva il commercio dell'Inghilterra cogli altri paesi. Ora in Ungheria si presentò nell'Assemblea dei Deputati una domanda per l'abolizione della Camera dei Magnati, che, come in Inghilterra, si opponevano alle riforme a pro del Popolo. Se la proposta otterrà il suo effetto, ne faremo menzione. È probabile, che ciò avvenga, perchè il buon senso vuole, che se vi hanno ad essere due Camere in uno Stato costituzionale, sieno tutte e due elette dal Popolo come nel Belgio e negli Stati Uniti d'America.

Mene dei nemici dei Popoli. — Abbiamo detto degl'incendii, che furono appiccati in Lombardia. Si scoperse uno degl'incendiarii, ch'era un forzato fatto scappare dagli austriaci dall'ergastolo di Mantova. Egli confessò, che molti altri furono mandati fuori collo stesso ordine infame. Italiani, siamo concordi e pronti al sacrificio, e la vittoria sarà presto nostra, perchè Dio non può proteggere simili scellerati!

Per imbrogliare le cose del mondo dappertutto i birboni vanno suscitando turbolenze. Lo fecero anche in Ispagna, dove sollevarono delle bande di partigiani di don Carlos, il perpetuo nemico del Popolo.

I fogli di Torino ne raccontano, che ivi fu scoperta una conventicola di Gesuiti, i quali furono sempre amici dell'austria ed avversi alle riforme. Costoro brigano anche a Roma contro la Camera dei Deputati eletti dal Popolo, che coraggiosi e fermi vogliono tor via gli antichi abusi, migliorare l'amministrazione, e continuare con vigore la guerra santa contro l'austriaco invasore.

Esenzioni accordate ai Cardinali romani. — Nello stato romano i poveri Cardinali erano distratti dai loro doveri religiosi, col farli assumere il governo delle provincie. I giornali dicono, ch'essi verranno adesso liberati da questo peso, che dovrebbe essere piuttosto portato da secolari. Così essi potranno seguire il precetto di san Paolo, che li vuole liberi dagli affari del mondo, e portare nel governo della Chiesa quello spirito di carità operosa, che valga a estendere i tabernacoli del Signore su tutta la terra.

Armi e danari. — La Lombardia dicono che mandi delle persone in Francia per incontrarvi un prestito, con cui condurre a buon fine la guerra.

Il Governo di Piemonte dicono sia per ricevere 50,000 fucili dalla Francia, e che altrettanti ne abbia ordinati. Molti di questi sono per armare le Guardie Civiche. Diceasi, che moltissime delle nostre Guardie, spinte da quel patriottismo che accende i Veneziani quanto chiunque d'altra terra d'Italia, vogliono comprarsi i loro fucili come si fece nella maggior parte delle città della Romagna, dove ci sono le migliori Guardie Civiche. Quest'emulazione delle città italiane nelle nobili cose è di ottimo augurio.

Monaco e Campoformio. — I sudditi del principe di Monaco vogliono unirsi anch'essi al regno dell'alta Italia. Sapete che quel principe è una delle piaghe del povero nostro paese. Egli considerava i suoi sudditi come tante pecore da tosare; si faceva pagare delle grosse imposte, ed andava a spenderle a Parigi, lasciando gli amatissimi sudditi in una spaventevole miseria. Così faceva il duca di Lucca, che profondeva il denaro di quell'industrioso Popolo alle cortigiane viennesi; così Maria Luigia duchessa di Parma, che consumava più della metà delle entrate dello Stato nella sua Corte e ne' suoi viaggi; così il Duca di Modena, che non pensava se non ad arricchirsi, e che, cacciato dal paese dei pomi, diede all'austria i milioni rubati, perchè ci faccia la guerra.

Se stiamo alla fede di quello, che vanno scrivendo molti giornali tedeschi, inglesi ed italiani, quel caro duchino austriaco, ch'ebbe sempre il vanto d'essere il peggiore della razza, amerebbe diventare re di Venezia sotto l'alla protezione dell'austria!

La cosa è abbastanza ridicola ed incredibile: ma però i fogli austriaci vogliono

persuadersi, che potranno tenere ancora il piede in Italia; ed i fogli inglesi, sebbene confessino che non si avrà la pace nel mondo, se l'austria non restituisce l'Italia a sè stessa, parlano di confini, non all'Alpi, od all'Isonzo, ma al Tagliamento, alla Piave, o all'Adige. Credono ancora possibile un trattato di Campoformio, col quale questi luoghi furono venduti all'austria da Napoleone. *Ma non c'è Italiano che possa sopportare mai tale infamia.* Carlo Alberto protestò già più volte contro questo pensiero; protestò il governo di Lombardia; ed ora in quest'ultimo paese molti buoni cittadini protestarono contro la supposizione fino d'una simile viltà. È utile, che tutti gl'Italiani protestino alla faccia dell'Europa, che l'Italia non cederà un piede del suo territorio, perchè così i diplomattici e le Potenze, che vogliono farla da mediatrici, sappiano che il paese in codesto è concorde e risoluto.

Ultime notizie — Mentre qui si pubblicano i nostri preparativi e le future nostre vittorie, gli austriaci, in numero di oltre 7000, passarono il Po e andarono a Ferrara, donde donne e fanciulli corsero spaventati verso Bologna. Dicesi che abbiano mandato un corpo verso Comacchio, e si teme che vogliano correre sopra Modena, perchè dappertutto si mettono d'accordo coi nemici della Patria. Questa notizia però ha d'uopo di conferma.

Mentre il buon Pio parla di pace, Ferdinando gli fa la guerra, gli occupa le città. Il suo ministero rinunzia, perchè non gli si vuole lasciar fare la guerra all'austria che saccheggia i nostri paesi. — *Dormienti, risvegliatevi e riconducete la brava gioventù alla guerra nazionale!*

A Napoli il re bombardatore ha di nuovo il sopravvento. La disfatta del suo generale Nunziante viene smentita. Seguitano le violenze contro il Popolo. I soldati e la canaglia dei Lazzaroni vennero alle mani.

Dicono chiamato a Torino per formare il nuovo ministero il generale Collegno che ora trovasi a Milano. Casati presidente del governo provvisorio di Milano, è a Torino anch'esso. Forse lo faranno entrare nel nuovo ministero.

Welden, l'austriaco generale, manda ogni giorno parlamentarii al forte di Marghera, tanto per avvezzarci a vedere di nuovo l'immondo suo gregge di assassini. Così fece a Treviso, a Palma e dappertutto. Non abbiamo più niente da dirci con lui; poichè i suoi proclami ci fanno già sapere le esorbitanti contribuzioni ch'ei mette nelle provincie, e le minacce di facilitare gli amatissimi sudditi, che tenessero qualche arme, anche il temperino e quelli che scrivessero delle miserie del paese, o se ne lamentassero. *Evviva la benignità austriaca!*

A Trieste continuano a spacciarne di belle sul conto nostro. Il 14 stampavano, che i negozi di Venezia sono tutti chiusi, e che le ricche famiglie fuggono!! — Peggio ancora. — Stampavano che gl'Italianissimi Castellani inalberarono la bandiera austriaca, e che fecero una sanguinosa rissa coi Nicolotti, nella quale restarono molti morti e feriti. — Grazie della buona volontà! — Ma dovrebbero pur sapere, che Nicolotti e Castellani sono tutti Italiani, Castellani e Nicolotti sono tutti patrioti, tutti pronti a fare il ben servito all'austriaca genia!

Altre simili fandonie raccontano, p. e. una grande vittoria dei corpi franchi viennesi contro i prodi difensori di Osoppo. Poi contano i funerali della Repubblica Veneta con certi versi presi ad imprestito, e dopo datoci degli stupidi per aver cacciato i croati loro amici, invece che goderci in santa pace i beneficii di Ferdinando il testone, ne dicono:

- » Il non mettersi all'impegno
- » Era provvido disegno
- » Vero amor di Patria;
- » E godere in santa pace
- » Di quel bene, che si piace
- » Accordare ai popoli,
- » Con impulso liberale
- » Per vantaggio universale
- » L'AMOROSO PRINCIPE!!!

L'amoso principe, come ha accordato per forza qualcosa ai Viennesi, così speriamo, che per forza ci lasci padroni di casa nostra.

Ma non crediate che a Trieste sieno senza qualche inquietudine. Essi biasimarono i Viennesi, perchè domandavano troppo a Ferdinando, quando l'amoso principe scappò ad Innsbruck, nella speranza di bombardare Vienna come fece clementissimamente di Praga. Ora temono per i loro privilegi e reclamano contro i Tedeschi. Dovevano reclamare quando erano in tempo, quando avrebbero avuta amica l'Italia.

A Vienna hanno cacciato il loro primo ministro Pillersdorf. Ora cominciano i guai, che tutti prevedevano. Sapete, che Ferdinando, nel momento della paura, come al solito, aveva promesso di convocare a Vienna un'Assemblea di tutti i paesi soggetti all'austria. Ci voleva fare questa grazia anche a noi Italiani, i cui danari egli amava tanto. Noi non abbiamo voluto credere ad una promessa, che, se anche fosse stata fatta di buona fede, era impossibile ad eseguirsi, e giurammo la cacciata degli austriaci dal nostro paese. Ferdinando aveva anche promesso, che sarebbe rispettata ogni lingua ed ogni nazionalità.

Ora che cosa succede? — A Vienna sono convocati i Deputati di tutti i paesi soggetti all'austria (meno l'Ungheria, che fa parte da sè) per deliberare degli interessi comuni. Ve li mandarono gli austriaci Tedeschi, i Boemi, i Moravi, i Polacchi, gli Stiriani, i Cragnolini, i Triestini, gl'Istriani ed i Dalmati, ognuno secondo la loro lingua e nazione. Ma gli austriaci hanno dichiarato che chi non sa la lingua tedesca può tornare a casa, e che all'Assemblea non si può parlare che la lingua tedesca. Dunque non si tratteranno che gl'interessi dei Tedeschi, e quelli degli altri Popoli saranno come al solito sacrificati. — Il conte Marzani e quegli altri birbanti che si sono venduti all'austria ci preparavano questa bella sorte sotto al paterno regime Stolti! non vedono da questo solo fatto, che l'austria è condannata a perire, sia che continui ad essere tiranna come fa, sia che renda giustizia ai Popoli soggetti? Chi impedirà a noi d'essere Italiani, ed ai Boemi e Polacchi e Dalmati d'essere della loro Nazione? Non fu Dio medesimo, che diè vita ai Popoli? Che cosa potrà mai fondare la Babele viennese, se sino dal primo giorno è condannata all'inazione? — Dio salvi l'Italia!

Re Carlo Alberto, con una cortesia veramente cavalleresca, fece rialzare in Peschiera il monumento che i Francesi avevano ivi elevato ai loro prodi morti in battaglia, e che i tedeschi, i quali, quando in altro non possano, sfogano la loro rabbia sulle pietre, avevano abbattuto, lasciandone però i materiali in un canto sul luogo. Noi lodiamo quest'atto di cortesia insieme e di toccante pietà, come un atto di omaggio che il valore vivente tributa al valore spento per la difesa della sua Patria. È tempo che le Nazioni libere si tocchin la mano e si rispettino, e si onorino a vicenda, e si aiutino se il bisogno dell'una o dell'altra lo chiegga. Tocca alle genti non libere d'insultare per prepotenza o di essere insultate per viltà.

Un Crociato veneziano, della compagnia di Tommaso Francesco Zerman, ebbe il permesso di venir a passare un paio di giorni in famiglia. Appena entrato in casa un suo nipotino di anni cinque e mezzo gli domanda se fosse ferito. No, gli risponde il Crociato; — e se fossi ferito, ti spiacerebbe assai? — E il fanciullo: Sì me despiasaría. . . ma za . . . anca se ti fussi morto. . . no xe dover de morir per l'Italia? — Questo dialogo l'abbiamo proprio inteso noi.

Faccia Iddio che noi Italiani uomini non abbiamo a vergognarci dinanzi ai fanciulli Italiani!